

Eleonora de Fonseca Pimentel e il “Monitore Napoletano”

Di Clementina
Gily



“Anche se si dovesse ritornare al vecchio regime, queste prime ore di libertà, in quanto testimonianza filosofica, non perderebbero nulla del loro valore” Immanuel Kant, *Il conflitto delle facoltà*, 1798

Il 2 febbraio 1799 uscì il primo numero del “Monitore Napoletano”, il foglio che con cadenza bisettimanale segnò il respiro breve della Repubblica Napoletana, nata il 21-23 di gennaio e morta il 13 di giugno dello stesso anno: appena sei mesi di vita, per segnare una storia che ha fatto sognare e pensare tanti.

Era stata una vera e propria conquista della città, sebbene il re fosse già in fuga verso Palermo. La forza soverchiante delle milizie francesi di Championnet non aveva scoraggiato i napoletani dal cercare di opporsi agli stranieri, in cui non riuscivano a vedere gli ideali rivoluzionari, l’Europa, i valori della libertà, fraternità ed eguaglianza di cui erano portatori. Il popolo era molto legato a Ferdinando, re dai gusti semplici, il primo re napoletano da sempre, praticamente, dopo tanti secoli di dominio straniero. Per giunta la monarchia era stata per molti anni una monarchia illuminata, la stessa regina aveva un buon rapporto con gli intellettuali, aveva persino favorito la massoneria. Ma la Rivoluzione francese, la decapitazione di Maria Antonietta, avevano gettato Maria Carolina nella disperazione e nel timore, mutando radicalmente la sua figura di sovrana, facendola divenire una tiranna capace dell’eccidio del giugno 1799. La storia cambia le persone, ma i popoli capiscono molto più lentamente, nella figura della sovrana continuano a vedere la regina di sempre.

La conquista di Napoli fu opera non solo dei francesi, le truppe furono guidate per le vie di Napoli a Sant’Elmo da Francesco Pignatelli di Strongoli¹, non solo un aristocratico ma di famiglia coinvolta direttamente nella gestione del reame. Era infatti il nipote di quell’altro Francesco Pignatelli che era Vicario del Re, e con lui era appena fuggito da Napoli per raggiungere la Corte in esilio a Palermo. Il giovane Francesco insieme agli altri tre fratelli erano figli di Salvatore Pignatelli, il poeta amico di Gaetano Filangieri. I quattro fratelli furono definiti da Lady Morgan “jeunes ardents et patriotes”, finirono appiccati o esuli, appena qualche mese dopo.

Già nel primo numero del 2 di febbraio, gli interventi di Eleonora de Fonseca Pimentel, unico redattore oltre che direttore del giornale, mostrano che era una “donna di forte e nobilissimo carattere, di vivace ingegno, di cuore ardente”². Comincia dicendo “siamo liberi infine”, parla “a’ popoli liberi d’Italia e d’Europa, come loro degni confratelli”³.

¹ N. Cortese, *Memorie di un generale della Repubblica e dell’Impero, Francesco Pignatelli Principe di Strongoli*, vol. II, Laterza 1927 pp.28-9. Per il quadro della situazione v.a. N. Cortese, *Cultura e politica a Napoli dal 500 al 700*, Napoli 1965

² Così la definisce B. Croce. Vedi Eleonora de Fonseca Pimentel, *Il Monitore Repubblicano del 1799, articoli politici*, a cura di B. Croce, Bari 1943. Per i testi v.a. *Il Monitore napoletano 1799*, a cura di M. Battaglini, Napoli 1974.

³ Vedi anche articoli del 6 ed il 13 aprile.

Eleonora ha invece consapevolezza che i fatti contingenti di Napoli si ambientano in una Europa più ampia e intellettuale, in cui l'Italia, una unità ancora solo culturale, partecipa da sempre. I libri di tutti gli europei sono gli stessi, eguali le commedie e le antichità, i filosofi e i giuristi parlano da terre diverse ma continuano tutti la stessa storia. L'Europa è in quel momento la Francia soprattutto, il luogo dove sta cambiando il mondo, da cui arrivano da anni i fascicoli dell'Enciclopedia (Eleonora era abbonata). In verità, i Francesi sono ormai già in tutt'altra fase rivoluzionaria, già incline al ripristino di un ordine politico stabile; la rivoluzione di Napoli si presenta più che altro come un fattore dirompente; non chiudono la comunicazione perché sperano in una conquista, e come conquistatori tenderanno a comportarsi⁴. Forse se Championnet non avesse pensato di poter emulare Bonaparte, il processo rivoluzionario non avrebbe trovato l'aiuto francese⁵.

Il "Monitore" assumeva in nome diffuso tra i giornali giacobini⁶, ed ebbe come loro una eccezionale capacità comunicativa, derivata dalla conoscenza della retorica da parte degli intellettuali d'allora. Eleonora de Fonseca era stata poetessa arcadica alla corte di Napoli, aveva celebrato il matrimonio del sovrano e la nascita dei figli. Sin dai sedici anni, col nome di Altidora Espertusa, aveva avuto ingresso nelle Accademie⁷, ricevendo gli elogi di Metastasio. Ma già dal '92 era invisa alla corte per le sue idee illuministe fu anche imprigionata alla Vicaria. La poetessa arcadica seppe però cambiare il stile e diventare una comunicatrice semplice ed efficace. La prima immagine con cui colpisce il lettore dipinge Ferdinando in fuga da Napoli per Palermo, sulla nave di Nelson su cui sono stipati i tesori del Regno e del Banco. La mossa sapiente dei sovrani lasciò i rivoluzionari a combattere con l'inesistenza dei mezzi di sussistenza. Scriveva: "Il Re e la Regina di Roma (allusione all'imperizia sbracciata della recente 'conquista' di Roma) se ne scapparono da Napoli... e la città seppe solo dagli affissi": il primo obiettivo di Eleonora è di abbattere l'amato Re.

Il compito del giornale le era stato affidato da Lauberg, che aveva da molti anni diretto l'Accademia di Chimica a Santa Caterina. Da essa era uscito Emanuele de Deo e gli altri martiri del 94. Sebbene letterata, Eleonora era donna, in una città in cui le donne non hanno riconoscimento legale, nemmeno quello delle provincie circoscritte, per il sopravvivere di consuetudini gotiche. Il "Monitore" le viene affidato perché ritenuto una parte relativamente poco importante, mentre le forze genuine si rivolgono al potere ed alla Costituzione: invece, fu proprio il "Monitore" a tramandare il fascino della rivoluzione. Certo perché con la Rivoluzione inizia l'epoca della comunicazione: lo stesso avanzare degli ideali democratici rende questo settore della vita pubblica necessariamente più importante; inoltre durante questi anni nascono non solo i giornali quotidiani (cioè concepiti in modo giornalistico e non da rivista) e si sperimenta il telegrafo ottico, che per primo realizza una comunicazione celere; nel frattempo, si stanno sviluppando le comunicazioni terrestri con le macchine a vapore. Inizia un altro tempo, quel che allora si pensava meno importante, era invece centrale.

La Pimentel seppe dirigere "un foglio politico esemplare"⁸; l'unica sua collega, Elisabetta Caminer (dal 1777, "Europa letteraria") dirigeva una rivista letteraria, ed era figlia d'arte⁹. L'editoriale, un esperimento nuovo consistente nel prendere spunto da una notizia di

⁴ Si ricordi che nella Costituzione dell'anno VIII si tacerà della libertà di stampa, reintrodotta solo nel 1848 a Torino, cfr. Farinelli Santambrogio Villa, *Storia del giornalismo politico*, Torino 1997.

⁵ M. Battaglini, *La rivoluzione giacobina a Napoli*, D'Anna, Messina-Firenza 1973, p. 26 sgg. A. M. Rao, *La Repubblica napoletana del 1799*, Newton Compton 1997, p. 25. V.a. A.M. Rao P. Villani, *Napoli 1799-1815. Dalla repubblica alla monarchia amministrativa*, Napoli, sd. Ciononostante, la definizione di Cuoco che poi fu anche di Croce di una *rivoluzione passiva* è da rifiutare, se si leggono i fatti del periodo e le scritture senza lasciarsi prendere dal triste esito delle vicende. Proprio perché così difficile, la suscitò una passione che non merita d'essere disconosciuta.

⁶ R. De Felice, *I giornali giacobini italiani*, Milano 1962

⁷ Per l'importanza delle Accademie e della conversazione salottiera, viva anche a Napoli, nella cultura del tempo v. D. Roche, *La cultura dei lumi*, Milano 1992.

⁸ M.A. Macciocchi, *Cara Eleonora*, Rizzoli 1996 ('93), p. 255.

⁹ Farinelli Santambrogio Villa, *Storia del giornalismo politico*, cit., p. 34.

cronaca per dare commenti, viene praticato da Eleonora con perizia. La cronaca è attendibile nei limiti imposti dal tempo e dalla situazione, le fonti sono solo le notizie dello stato maggiore militare e dei testimoni oculari¹⁰; ma la cronaca è vivace ed attenta alle province, dove si gioca il futuro; tesa all'ottimismo ed all'entusiasmo, nella narrazione di fatti tragici.

Il "Monitore" non esita a polemiche¹¹ anche contro i Francesi di Faypoult che prendono i papiri di Ercolano per lasciarsi incenerire nelle mani¹². Racconta la cronaca degli inglesi rintuzzati nel mare tra Napoli e le isole¹³ dalle scaramucce del Conte di Ruvo (23-3 e 18-5), quel Francesco Caracciolo così centrale nella storia della Repubblica. Abilissimo marinaio, aveva tradito più di altri la fiducia dei sovrani, e fu il primo ad essere impiccato sulla sua stessa nave: come Maria Carolina aveva detto da sempre avrebbe fatto come prima cosa. Il suo cadavere, gettato in mare, riemerse poi davanti alla nave di Ferdinando, un celebre dipinto immortalò la scena. Ferdinando quindi, persona superstiziosa al massimo, ordinò lo si ripescasse e gli si desse cristiana sepoltura nella chiesa dei marinai di Santa Lucia, di cui lui stesso era fedele, quella della Madonna delle Neve.

La realtà preme su queste cronache, il popolo tende alla sommossa, gli insorti delle province avanzano al seguito del *Cardinale mostro*, che compare nel giornale dal 28 febbraio. La "scelleraggine di Fabrizio Cardinal Ruffo" lo conduce sin dall'8 febbraio a radunare le sue truppe coi briganti, i celebri Fra' Diavolo, Promio, Boccheciampe, le cui efferatezze si possono sintetizzare nell'uso di giocare a bocce coi crani dei nemici. Eppure Eleonora dà spazio alla speranza, alla costruzione cui sono intenti, e discute di grandi progetti per la nuova costruzione politica, la Costituzione cui lavora Mario Pagano, pronta solo nel maggio.

Se si confronta "Il Monitore" ad esempio con il "Veditore", altro foglio della Napoli repubblicana, si coglie il carattere proprio che gli diede Eleonora, di cercare nella discussione di temi politici congeniali una fattiva discussione che mira all'educazione del pubblico, sceglie un tono chiaro, parla delle bandiere degli insorti e delle feste rivoluzionarie con toni poetici ma semplici. Ma sa anche parlare di cose serie, come nell'intervento economico sulla questione dei Banchi¹⁴, anche il polemica col governo (il "Giornale estemporaneo" era invece filogovernativo).

Discute il 30 marzo la questione più spinosa della Repubblica, la legge sui diritti feudali, il tema di Filangieri, il punto di riferimento di tutti questi intellettuali napoletani. che aveva ritenuto i vincoli feudali e la conseguente immobilità delle terre una causa del dissesto economico nazionale. Il 16 aprile è la volta della milizia a cavallo per criticare questa scelta, spesa dai militari, è l'avvio ad un corpo di privilegiati: "siamo noi già in ispirito pubblico così stabilito, e consolidato da non temer questo corpo?". Meglio la Guardia Nazionale, un corpo aperto capace di educare a difendersi, perché "un popolo non si difende mai bene che da se stesso, l'Italia indipendente e libera è un'utile alleata; dipendente, è di peso; perché la libertà non può amarsi per metà, e non produce i suoi miracoli che presso i popoli tutt'affatto liberi" (27 aprile). Il suo amico Gennaro Serra di Cassano, giovane e amico dei tempi dei salotti letterari, è di parere opposto: il giornale pubblica anche la sua opinione. Gennaro sarà tra le vittime della rivoluzione: il palazzo Serra di Cassano, attuale sede dell'Istituto Italiano per gli studi filosofici, da allora chiuse il suo portone principale, che guardava alla Reggia di Piazza del Plebiscito, per usare solo l'entrata di servizio, in dispregio della crudeltà mostrata dai sovrani. Essi infatti accettarono la capitolazione del Castel Sant'Elmo sulla base della promessa ai rivoluzionari d'aver salva la vita, fatta dal vincitore della guerra guerreggiata, il Cardinale

¹⁰ G. Addeo "Le "Notizie ufficiali" un ignorato periodico francofilo nel tramonto della Repubblica Napoletana del 1799, in "Archivio storico per le provincie napoletane" vol. 17 (1978), p.263.

¹¹ M. Battaglini, Mario, *Eleonora Pimentel Fonseca*, cit., pp.32-3.

¹² N. Cortese, *Memorie di un generale della Repubblica e dell'Impero, Francesco Pignatelli Principe di Strongoli*, vol. II, Laterza 1927.

¹³ Che parteciparono alla temperie, v. N. D'Ambra, *Gli avvenimenti del 1799 relativi all'Isola d'Ischia*, Napoli 1993

¹⁴ M. Battaglini, *Eleonora Pimentel Fonseca*, cit. , pp.11-12

Ruffo. Ma poi disdissero al patto d'onore, non consentendo loro di restare sulla nave che doveva portarli in Francia, e li mise a morte.

Eleonora discute anche di valori politici: libertà o uguaglianza? una domanda ancora attuale. Nel resoconto del 23 marzo si parla di una riunione sul tema alla Sala patriottica, Pimentel aveva letto l'Ode alla Libertà, Laurent Prota e Vincenzo Russo l'eguaglianza. Eleonora si batte per la superiorità della legge, come voleva Filangieri, personalmente aveva proposto il tema del "diritto delle Genti"¹⁵ quando nel 1790 aveva curato l'edizione del lavoro di Nicolò Caravita di Sirignano, *Niun diritto compete al Sommo Pontefice sul Regno di Napoli*. Vi si trattava del problema della Cina, cioè la questione dell'autonomia-dipendenza del Regno di Napoli dal potere del Papa, che risaliva a Roberto il Guiscardo. Caravita risolto il problema *de jure* escludendo il diritto del Papa "deducendo le ragioni dai diritti de' Popoli" (p. XI) – la questione di diritto pubblico non può difatti essere trattata con metodi adatti al diritto privato. Sino ad affermare, a p.141: "il Regno non è *padronato*, non è *primogenitura*, non è *fedecommesso*, non è *dote*, il Regno è *amministrazione*, e *difesa* dei diritti pubblici della Nazione, *conservazione* e *difesa* dei diritti privati di ciascun cittadino". Come si vede, in una opera apprezzata dai monarchi, che le diedero una pensione, c'erano già i germi del futuro.

La questione del Terzo Stato è, come diceva Sieyès, Tutto¹⁶. Per entrare in esso, la turba dei Lazzaroni va educata, la "plebe così sfrenata e feroce" che aveva intimorito Maria Carolina, poteva agire da cittadino solo se sapeva leggere e scrivere (disse la Costituzione di Mario Pagano). Scrive Pimentel il 9 febbraio "Questa parte del popolo, la quale fintanto che una migliore istruzione non l'innalzi alla vera dignità di Popolo, bisognerà continuare a chiamar plebe, comprende non solo la numerosa minuta popolazione della città, ma benanche la più rispettabile delle campagne; e se sopra di questa parte poggia pur nelle monarchie la forza dello Stato, vi poggia nella Democrazia la forza non solo; ma la sua dignità. Una gran linea di separazione disgiunge fra noi questa parte dal rimanente del popolo, appunto perché non si ha con essa un linguaggio comune". Dunque, occorre educare il Popolo, perché esso lo sia. Questo è lo scopo proprio del "Monitore" e del suo programma comunicativo.

"Per fin che lo stabilimento di una educazione nazionale non riduca la plebe ad esser Popolo" occorre preparare il cammino con l'uso del dialetto¹⁷, con l'elaborazione dei catechismi rivoluzionari, come quello di Michele Natale, vescovo di Vico, poi appiccato; preparando gazzette ed orazioni in vernacolo¹⁸ da far leggere ai cantastorie del Molo ed al teatro dei burattini. Si può partecipare alle Sale d'Istruzione ed alle Società Patriottiche, inaugurate sin dal 10 febbraio, i primi centri aggregatori dell'opinione pubblica modernamente intesa¹⁹. Vi intervenivano Cittadini del Mercato, cioè gli stessi Lazzaroni (che chiudono inneggiando insieme a repubblica, libertà e S.Gennaro) presentando spesso questioni di piccolo cabotaggio; ma vi si discutono anche questioni di fondo e di attualità, si denuncia, si ragiona; e nelle Sale d'Istruzione si fa cultura, si parla di Filangieri, di Emanuele De Deo, del monumento a Virgilio ordinato da Championnet; vi partecipano anche le donne. Vedere così vivere il popolo insieme ai politici faceva tanto bene sperare che Luigi Serio non solo tessé l'Elogio in una di queste riunioni dei cittadini del Mercato, ma propose anche di abolire l'odioso nome di Lazzaroni: egli che dai Lazzari appunto doveva essere ucciso di lì a poco.

¹⁵ E. de Fonseca Pimentel, *Traduzione, introduzione note a N. Caravita Niun diritto compete al Sommo Pontefice sul Regno di Napoli* (1707), Napoli 1790, p. XVIII.

¹⁶ V. A. Soboul, *La Rivoluzione Francese*, Laterza 1966.

¹⁷ Un'idea che era già stata propugnata dai giacobini (ad es. Gioannetti sul "Quotidiano borghese" e Michele serio aveva a lungo polemizzato col Galiani), Pimentel la mette a punto e la sviluppa in programma. Vedi D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini. La letteratura per la plebe*, Napoli 1799, Napoli 1981, p. XI, 14.

¹⁸ M. Battaglini, *Napoli 1799, I giornali giacobini*, Roma 1988 p.XVIII

¹⁹ J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*

'Pnsar come plebe', se si vuole comunicare con essa; è il motto di Eleonora. Pimentel manifesta un'intelligenza comunicativa davvero moderna, servirsi di immagini e simboli che tutti capiscano. Un precorritto dei messaggi pubblicitari è negli slogan, come "La nostra forza sta nella nostra unione" "Tiranni tremate. L'Italia è libera". L'enfasi sulle feste pubbliche celebra gli alberi della libertà e le feste relative. Sacre sono le feste tradizionali del Popolo: il "Monitore" ricorda nel maggio che Championnet subito chiese e ottenne il consenso di San Gennaro, *santo parente* del popolo di Napoli quando deplora che il 9 maggio l'occasione non sia stata colta allo stesso modo, ricordando da tutti i pulpiti "l'avvenuto miracolo, e della evidente decisione del Cielo in favore della Repubblica; si doveva con questo congiungere gli altri due fatti, assai forti sull'immaginazione del Popolo, che in un inverno prima e poi piovosissimo, furon soli sereni i giorni dell'armistizio di Capua alla pacifica entrata del Generale Championnet; che diluviò sempre, e fu contrario in ogni guisa il tempo nella spedizione di Ferdinando IV a Roma; che fu favorevole alla marcia dei Francesi in Napoli. Che il Vesuvio, cheto dal 1794 in poi, gittò placida fianna, e quasi di allegrezza, le sere dell'illuminazione per la proclamata Repubblica. Il fu Re andava nell'ottaviario a S.Gennaro: paremi che sarebbe non che utile, necessario, che il Governo serbasse lo stesso tenore. Acquistiamo la fiducia del Popolo, se vogliamo istruirlo".

Cuoco disse di lei: "Audet viris concurrere virgo" e ricorda le sue ultime parole, quando, prima di avviarsi al patibolo, volle bere il caffè, e disse: *Forsan haec olim meminisse iuvabit*"²⁰. Combatté con gli uomini senza perdere la sua toccante femminilità. Con tutti gli altri suoi amici, bene meritò le frasi di Michelet parlando di questi illuministi italiani disse: "Nel XVIII sec. gli italiani, discepoli dei nostri filosofi, non ne ebbero l'ironia, ma un'estrema dolcezza che intenerisce, quando si passa alla loro sorte. E con questa, un rarissimo equilibrio, un'armonia di carattere meravigliosa".

Il "Monitore Napolitano" dà infine notizia, senza commento, dell'istituzione della Commissione Rivoluzionaria, il 5 di giugno: si tratta di quel tribunale speciale che Cuoco disse essere stato istituito troppo tardi. Eleonora non ne era entusiasta, dà più spazio all'abolizione delle gabelle sul pesce. Insistere in vendette e punizioni da lei era stato condannato di già il 2 di febbraio, nel primo numero. Non dar peso all'orrore, vissuto, costituirsi nella calma: "ogni villaggio che si incendia, inasprisce gli animi de' convicini" "addolcire i sentimenti col perdono": "dev'essere un principio di giustizia legislativa ed amministrativa, di tener conto a' rei di ogni atrocità che potevano e non hanno commessa". Una follia soprattutto istituirlo allora, per via della congiura dei Baccher, in cui fu coinvolta Luisa Sanfelice. I Baccher, riconosciuti colpevoli, furono fucilati mentre già entravano in Napoli le truppe del Cardinale Ruffo, duramente contrastate dai lazzari, che avevano assaporato il gusto della libertà, anche grazie all'attiva partecipazione di alcuni lazzari: Mastriani racconta con efficacia questa conversione dei lazzari, che in parte avevano già seguito il giovane Strongoli nella prima corsa verso Sant'Elmo. Le *spieghe* di Michele 'o Pazzo²¹ erano famose per i cittadini del Mercato: lui argomentava con semplicità i grandi tentativi in corso; ci resta la spiegazione del valore dell'eguaglianza, definita come quella per cui lui ch'era lazzaro adesso era generale. Anche Michele 'o Pazzo²² (poi democraticamente impiccato insieme a Nicola Fasulo, proprietario della casa di Via Atri dov'era il Club Giacobino) non scampò la sorte, come i preti rivoluzionari dei Catechismi della Rivoluzione, dando le semplici norme di un'etica nuova, adatta ai nuovi valori. I rivoluzionari avevano capito che i preti sono i più esperti di comunicazione, ne fanno professione, non sono teologi ma messaggeri del Verbo divino. Perciò avevano cercato di realizzare questa forma di saggio popolare, e molti erano i sacerdoti che avevano compreso

²⁰ V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Firenze 1925. Su lui e su tutto vedi Croce Benedetto, *La Rivoluzione napoletana del 1799*, Bari 1953.

²¹ D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini. La letteratura per la plebe*, Napoli 1799, Napoli 1981, p.21n. Trovi anche i testi delle sue famose spieghe, oltre ad altri testi giacobini in dialetto.

²² F. Mastriani - *I Lazzari*

che oltre la tipica irreligiosità dell'Illuminismo si celava più una critica politica alla Chiesa che una vera e profonda irreligiosità.

La saggezza mostrata da Eleonora fa ricordare che Rétif de la Bretonne aveva chiesto agli Stati Generali l'istituzione di un V Stato, per le donne: dopo il primo, chierici, il secondo, nobili, il terzo, i borghesi, occorreva ve ne fosse un quarto per i contadini ed un quinto per donne. Evidentemente subordinato, come dimostra la lunga gerarchia che lo precede, ma che è pur sempre un riconoscimento di diritti, quale non si trova in nessuna costituzione. Ricordando l'abitudine alla consultazione della saggezza femminile, in uso persino presso le tribù primitive delle Americhe.

Michelet nel 1847 racconterà la Rivoluzione dando uno spazio speciale alle sue donne.²³ Racconterà di figure diverse, tutte circondate da un alone mitico. La donna brillante capace di animare i salotti, come furono Madame De Staël, e Madame Roland. Ma dall'altra parte ci sono invece la profetessa di Lione, Catherine Théot, che affascina Robespierre col suo esoterismo rivoluzionario; o l'amazzone Teroigne de Merincourt che combatte con fare mascolino una battaglia a viso aperto. Dolcezza del conversare e prontezza nell'azione emergono in questi personaggi con un vogue speciale, anche per la altezza dello stile di Michelet, uno scrittore difficile da eguagliare.

Oppure Madame Robert, vera autrice della petizione del Campo di Marte in cui furono trucidati tanti perché firmatari appunto di essa; le tante firmatarie di questa petizione; le pescivendole delle Halles, che fecero i giorni dell'Ottobre; l'autrice della Carta dei Diritti delle Donne, Olympe de Gauges, il suo terribile detto che l'unico diritto effettivamente conquistato dalle donne fosse stato quello al patibolo... frase che colpisce per la sua acutezza, visto che il Codice Napoleonico non mantenne che il divorzio, dei diritti concessi alle donne; esso nemmeno fu accettato in Italia. Addirittura, si deve dire che mentre le donne proprietarie, in quanto tali, potevano nel 1789 votare i loro rappresentanti al Terzo Stato, nell'ottobre '93 le donne erano escluse, su proposta di Amar, dai diritti politici, si negava loro la libertà di associazione: il montagnardo Charlier obiettò: "A meno che non contestiate che le donne fanno parte del genere umano, potete voi togliere loro tale diritto, comune a tutti gli esseri pensanti?" - obiezione non accettata in considerazione della effettiva pericolosità, incontrollabilità cioè, riscontrata nelle azioni da loro intraprese.

Tanta presenza meritava maggiore successo politico. Ma, se per ricominciare a parlare di diritti delle donne si dovette aspettare un cinquantennio, anche per questo verso le acque s'erano mosse, come notavano i Goncourt, e le innovazioni sociali e scolastiche²⁴ avrebbero alla lunga dato i loro frutti. Ma di tante donne che sarebbe opportuno più che menzionare studiare, ben poche possono essere prese in considerazione per quel che riguarda il disegno di una effettiva personalità speculativa originale. Cultura e partecipazione, vigore politico non designano di per sé una grande statura di pensatore, ma una eminenza intellettuale da rivalutare: in fondo, nella assoluta maggior parte dei casi, queste donne erano state educate nella ragione appena poco più di qualunque popolano.

Ma forse le donne più toccanti di cui lui parla sono le donne meno coinvolte in questi fatti di emancipazione, oppure cui sa guardare con occhio di scrittore più che con ammirazione. Ad esempio quando parla della sconsolata Lucile Desmoulins che vaga per i giardini delle Tuleiries chiedendo per ciascuno, anche per il suo Camile, almeno il diritto a difendersi. Lei che aveva sposato un fiore dei rivoluzionari, uno che non seppe gestire in modo adeguato le crudeltà che necessariamente seguivano dallo sviluppo dei fatti così come s'erano prodotti e come s'erano voluti.

Ancor più indimenticabile è il racconto di Charlotte Corday, la giovane assassina di Marat, spinta dalla reazione, come si disse e si dice, o dal suo odio all'intolleranza alla

²³ J. MICHELET, *Le donne della rivoluzione*, Bompiani 1978, 1996

²⁴ G. CALO', *La scuola nell'era napoleonica*, in *Napoleone e l'Italia*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1973, vol. I.

Iscrizioni aperte
Associazione Bloomsbury



OSCOM osservatorio di
comunicazione formativa

sopraffazione continua che appunto Marat aveva posto in essere, generando l'aspetto sanguinario e impietoso della Rivoluzione, spinda dal buon fine perseguito ben oltre le soglie della ragionevolezza. In quello che poi è stata detta la sindrome di Robespierre: come si possa, muovendo da una ideologia di pace, uccidere senza pietà.

La descrizione di Charlotte, vestita di bianco ed avvolta nelle nebbie dell'inverno, è un simbolo, nell'uccisione della fanciulla madre, degli orrori cui si giunge senza moderazione e saggezza. Michelet scrive parole dolci di pianto, nel seguirla verso il patibolo.

La povera Eleonora, invece, non ebbe che sberleffi. Racconta il pittore De Stefano che ancora quando lui era bambino le donne del mercato ricordavano l'irrisione plebea alla gran donna, descritta come la *signora che ghieva o teatro e mo balla nmiezo o mercato*. Parole cupe, che forse dicono tutto in un solo momento questo sogno di grandezza e miseria.